

Congresso laburista i pacifisti contestano Blair: ora vattene

Oggi a Manchester ultima assise prima dell'addio del premier previsto entro maggio

di Gianni Marsilli

«**TIME TO GO**», gli hanno gridato in migliaia ieri pomeriggio sfilando a Manchester, è tempo di partire. Ancora una volta quelli di «Stop the war» - che esibivano in prima fila Lauren Booth, sorellastra di Cherie, la moglie del premier: «calamitosa», ha definito la po-

litica estera del cognato - hanno rinfacciato a Tony Blair l'Iraq, l'Afghanistan, l'appoggio a Israele nella guerra del Libano, la nuova generazione di armi atomiche, il

Per gli organizzatori a sfilare alla vigilia del congresso sarebbero stati in 50mila

tema della successione, altroché ambiente e sicurezza. Anche perché non è scontato che per Brown la strada sia priva di ostacoli. Nella recente baruffa ci ha rimesso anche lui, il delfino designato e scalpitante. E poi la procedura per nominare il leader-primo ministro è complessa: il voto si divide per un terzo tra i militanti, un terzo tra i sindacati e un terzo tra i deputati. Nel clima di congiura shakespeariana che si respira nel Labour nessuno, nemmeno Brown, è al sicuro da sgradevoli sorprese. Anche se per ora calca in testa: tra gli elettori gode del 28% dei favori, contro il 15% che va al ministro degli Interni John Reid. Il problema del Labour è presto detto: dei 9,5 milioni di elettori che lo premiarono nel maggio 2005, consegnando a Blair il ter-

zo mandato consecutivo, il 38% pensa adesso che sarebbe ora di cambiare e il 42% dà per scontata la sua sconfitta alle prossime politiche, che si terranno al più tardi nel 2009. Secondo il «Guardian» non si tratta soltanto dello scontento per le scelte di Blair, per la sua guerra sbagliata. Si profila piuttosto un cambiamento d'epoca complessivo, già fatto proprio dagli elettori, che se andassero oggi alle urne darebbero il 36% a Tory e il 32 al Labour, cifre che ormai in pochi credono reversibili. Tra questi pochi, Gordon Brown. Il discorso più atteso non sarà infatti quello di Blair, ma quello del suo cancelliere. I delegati sono pronti a rendere l'onore delle armi al primo ministro e ad applaudire la sua consumata arte oratoria, quando martedì prenderà la parola. Filtra da Downing Street

In prima fila la sorellastra di Cherie che definisce «calamitosa» la politica del cognato



La protesta contro Tony Blair alla vigilia del congresso laburista di Manchester. Foto Ap

che Blair non aggiungerà nulla ai suoi propositi sulla data della sua partenza (entro un anno), ma che vorrà indicare al Labour una direttrice di marcia per i prossimi anni, della quale però tutti sanno che non prenderà la testa. Ecco perché gli occhi saranno puntati su Brown, che parlerà domani. Narrano le cronache che sta scrivendo e riscrivendo il suo discorso fin dall'inizio dell'estate, nella consapevolezza che si tratta di un'occasione storica. Lo aiutano

Ed Miliband, giovane ministro dell'Agricoltura, e soprattutto Ed Balls, ministro del Tesoro, che po-

La successione sarà il tema principale dell'assise. Brown parlerà domani martedì toccherà a Blair

trebbe succedergli alle Finanze. Brown e i suoi sanno che un passo falso, domani, potrebbe costargli il trono. Dicono gli analisti che deve dimostrare che in lui non abita soltanto l'economia, ma anche la lotta al terrorismo, la politica estera, la qualità della vita, i servizi pubblici. E dovrà dimostrarlo domani, giorno della sua prima, sostanziale investitura. I delegati non perdoneranno nulla: sanno che il Labour rischia molto grosso.

UNGHERIA Ancora in piazza contro il premier bugiardo

BUDAPEST Nonostante il rinvio di un megaraduno convocato dall'opposizione, migliaia di dimostranti antigovernativi - oltre 10.000, c'è chi parla di 15.000 - si sono radunati ieri davanti al parlamento a Budapest, in piazza Kossuth, teatro già nei giorni scorsi di manifestazioni contro il premier Ferenc Gyurcsany. Molti gruppi sono arrivati dalle province incuranti della decisione del partito conservatore Fidesz di Viktor Orban di rinviare il grande comizio elettorale, indetto inizialmente per ieri, per paura di violenze o attentati. Bersaglio degli slogan dei manifestanti ancora Gyurcsany: la folla reclama le sue dimissioni da quando lunedì scorso su internet ha cominciato a girare un nastro in cui il premier socialista in una riunione di partito confessa di aver mentito sulla reale situazione economica del paese per poter vincere alle elezioni di aprile. Da lunedì a mercoledì la capitale è stata teatro di manifestazioni e di incidenti violenti tra giovani e la polizia che hanno avuto un bilancio di 255 feriti. All'alba di ieri sono stati fermati otto giovani, mentre delle circa 200 persone arrestate nei giorni scorsi 97 sono state già condannate in tribunale con procedura accelerata a pene varianti tra dieci giorni e tre mesi di prigione per vandalismo e resistenza alla polizia. La polizia ha inoltre emesso mandati di cattura contro altre 500 persone, tutte identificate come teppisti, fra cui molti pregiudicati. Fra i condannati ci sono alcuni attivisti dei partiti di destra, uno del Fidesz, e due o tre del Miep (partito di estrema destra di Istvan Csurka) e del Jobbik (estremisti giovani).

nucleare civile. L'avevano fatto in 750mila nel febbraio del 2003 a Londra, ieri a Manchester erano diecimila per la polizia, 50mila per gli organizzatori, alla vigilia del congresso del New Labour. Blair se ne andrà, forse a Natale, forse nel maggio prossimo, l'ha detto lui stesso. Non c'è bisogno di una spallata della piazza per farlo traslocare da Downing Street. Di colpi, sopra e sotto la cintura, ne riceve abbastanza dai suoi stessi compagni di partito e di governo, dai sondaggi, e soprattutto dall'usura del potere. Quello che si apre oggi e che durerà fino a giovedì sarà per Blair l'ultimo congresso nelle vesti di primo ministro. Ad officiare nel prossimo, tra un anno, sarà un altro, e tutti giurano che avrà la faccia ostica di Gordon Brown. Ieri la presidente del partito (carica onorifica) Hazel Blears cercava disperatamente di convincere i giornalisti che «i militanti vogliono discutere di ambiente, sicurezza, vogliono che si torni ai problemi concreti». Balle, purtroppo. Non sono passate neanche due settimane dallo psicodramma al vertice: dimissioni a catena dal governo, Blair che dà del ricattatore a Brown, Brown che lo sollecita a togliersi dalle scatole quanto prima, anzi subito. Inevitabile che il congresso ruoti attorno al

Farmaci e cibi a rischio, l'Agenzia Usa sotto accusa

Troppi errori, dall'antinfiammatorio Vioxx agli spinaci killer. La prestigiosa Fda da riformare

di Roberto Rezzo / Washington

BOLLATA alla stregua di un pericolo pubblico. La Food and Drug Administration, l'agenzia federale per il controllo dei medicinali e degli alimenti, esce massacrata dall'ultimo rapporto dell'Institute of Medicine, il massimo organo scientifico di consulenza al Congresso americano. Una commissione composta da 15 tra illustri accademici e rappresentanti degli ordini professionali ha denunciato «gravi problemi nelle procedure per l'approvazione e il controllo della sicurezza dei farmaci». E raccomandato al parlamento d'imporre «urgenti cambiamenti» a tutela sia della salute pubblica che della credibilità dell'agenzia. Il giudizio degli esperti arriva dopo una lunga cronaca di

scandali cominciata con l'esplosione dei casi d'infarto fra i pazienti curati con gli antinfiammatori di ultima generazione. Sino agli spinaci certificati organici che nelle ultime due settimane hanno fatto tre morti e 120 ricoverati per gastroenterite infettiva. I poteri di controllo della Fda si estendono su un giro d'affari complessivo di 3mila miliardi di dollari, pari a circa un quarto dell'intero Prodotto interno lordo Usa. Un immane carico di responsabilità cui ha fatto fronte dibattendosi tra finanziamenti cronicamente insufficienti e arbitrariamente assegnati e incurante dei conflitti d'interesse fra controllori e controllati. Era stato lo stesso vertice della Fda a vedersi costretto a chiedere una verifica indipendente dopo il repentino ritiro dal mercato del Vioxx, l'antinfiammatorio che rischia di mandare in bancarotta il gruppo farmaceutico Me-

rx travolto dalle cause di risarcimento danni intentate dai sopravvissuti e dai familiari dei pazienti che non hanno retto gli effetti collaterali sul cuore. Effetti collaterali di cui Merck era da tempo a conoscenza e che riuscì ad occultare davanti alle autorità di controllo. Il rapporto mette in evidenza la sproporzione delle risorse che l'agenzia mette a disposizione per l'approvazione di nuovi farmaci e quelle destinate a monitorarne la sicurezza dopo l'ingresso sul mercato. Ha suscitato sorpresa e incredulità fra la comunità scientifica l'enfasi con cui l'Fda ha dato il via libera alla commercializzazione di Atripa, annunciata come una «svolta nella terapia dell'Aids». In realtà si tratta di una combinazione dei due farmaci normalmente utilizzati contro l'Hiv in una sola pastiglia. Allo stesso prezzo dei due venduti separatamente. La tecnologia «double layer» impiegata è simile a quella per confezionare i ciocco-

latini bicolore. In India e in Brasile - che per ragioni umanitarie hanno deciso di sfidare i brevetti delle multinazionali - esiste da anni un farmaco simile al costo di un dollaro al giorno, contro i 50 di quello pubblicizzato in America. «La credibilità è il capitale più importante della Fda - recita il documento - le recenti questioni circa l'indipendenza del suo comitato scientifico hanno fatto calare un'ombra di sfiducia sulle valutazioni dell'agenzia». Per riportare la situazione sotto controllo i legislatori hanno indicato una radicale riforma. Al primo posto una moratoria sulla pubblicità dei nuovi farmaci sino a quando l'esperienza clinica non escluda rischi che possono emergere dopo gli attuali test regolamentari. Su modello di quanto già avviene in Gran Bretagna, gli esperti hanno chiesto che su tutte le confezioni di farmaci di nuova commercializzazione sia riportato il simbolo di un triangolo nero per avvertire i pazienti che

non esistono informazioni sulla sicurezza d'impiego paragonabili a quelle di farmaci già largamente utilizzati. La certificazione di sicurezza - conclude il comitato - dovrebbe essere concessa a vita sino a quando non emergano problemi, ma rivalutata ogni cinque anni sulla base degli ultimi studi disponibili. Studi che le industrie farmaceutiche dovranno comunicare integralmente alla Fda anziché limitarsi a quelli generalmente favorevoli già fatti apparire sulle principali pubblicazioni scientifiche. L'Institute of Medicine non risparmia gli aspetti organizzativi e manageriali dell'agenzia. Per garantire l'indipendenza dalla lobby alimentare e farmaceutica il direttore generale dell'agenzia dovrebbe avere un mandato di sei anni, anziché essere cambiato a piacere del presidente. E soprattutto chiaro divieto per tutti i membri del comitato scientifico di fare consulenza alle multinazionali.

GERMANIA I magistrati: «Il Transrapid non doveva partire»

BERLINO Il treno a levitazione magnetica Transrapid, che venerdì nel nordovest della Germania ha investito un veicolo di controllo - nello scontro sono morti 23 passeggeri del convoglio sperimentale - non avrebbe dovuto partire. Lo ha affermato ieri sera la procura di Osnabrueck. Per contro, il carrello di controllo, a bordo del quale due operai procedevano a un'ispezione della linea - ha detto in una conferenza stampa il procuratore di Osnabrueck, Alexander Retemeyer - era autorizzato a trovarsi dov'era al momento dell'incidente e probabilmente non aveva ricevuto l'ordine di sgomberare la linea. Secondo gli inquirenti, i due dipendenti addetti al centro di controllo che guida i venghi del treno a levitazione magnetica avrebbero dovuto accorgersi che c'era un ostacolo lungo la monorotaia, consultando un rapporto in cui sono annotati tutti i movimenti del veicolo di controllo in relazione alle corse del Transrapid. Inoltre, il carrello di manutenzione, equipaggiato con un sistema di navigazione satellitare Gps, era individuabile sul loro monitor. I due addetti al centro di controllo, in stato di shock, non hanno potuto ancora essere interrogati dagli inquirenti. L'incidente al Transrapid potrebbe essere l'inizio della fine per il «fiore all'occhiello» dell'industria ferroviaria tedesca e un duro colpo per la tecnologia magnetica.

BELGIO Vietato il velo islamico per chi lavora nei seggi elettorali

BRUXELLES Niente velo nei seggi elettorali: per la prima volta un'amministrazione belga - quella di Bruxelles - ha deciso di vietare gli «emblemi religiosi» a chi vuole presiedere un seggio elettorale, fare il segretario o anche solo lo scrutatore. Si tratta di una scelta che fa discutere, in vista delle comunali dell'8 ottobre nelle quali per la prima volta voteranno gli extracomunitari residenti in Belgio. Il divieto di indossare il velo islamico «non si basa su alcun fondamento legale» protesta il Mrap, Movimento contro il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia, che sta preparando una denuncia alla magistratura dopo aver

scritto lettere di protesta ai presidenti degli uffici elettorali e ai sindaci interessati. Il rinnovo del sindaco, il «borgomastro», dei comuni belgi giunge in un momento di tensioni politiche per il governo ma anche per il Paese. Nei sondaggi sale l'estrema destra, e il quotidiano Le Soir ha preso l'inedita iniziativa di diffondere un adesivo con la scritta «No al Fronte nazionale». Alle comunali del 2000 questo partito ha ottenuto il 6,4% dei consensi. Dopo il balzo in avanti delle regionali del 2004 (16,4%), sembra non fermarsi più. seggio elettorale, proprio a Bruxelles, dove sarà in vigore il divieto, la situazione è opposta.

Cristiani fucilati, sit-in all'ambasciata d'Indonesia

L'iniziativa di Casini. Numerose le adesioni. Veltroni: «All'odio si sostituisca il rispetto». Polemica la Lega

ROMA Una manifestazione pacifica domani davanti all'ambasciata d'Indonesia, a Roma, con le candele accese, «per ricordare rispettosamente alle autorità di quel Paese che i cristiani non possono essere considerati cittadini di serie B». A lanciare l'iniziativa è stato Pier Ferdinando Casini in un'intervista al «Messaggero», in cui ha rivolto il primo invito al sindaco Walter Veltroni, affinché partecipi «come in tante occasioni io sono stato al suo fianco». Il sì del sindaco di Roma non si è fatto attendere: ci sarà per «testimoniare il dolore e la deplorazione della città per l'esecuzione della condanna a morte dei tre cittadini cattolici» e «per ribadire la neces-

sità che all'odio e all'intolleranza tra le religioni si sostituisca il rispetto reciproco, il dialogo, la convivenza». Per tutta la giornata di ieri le adesioni sono state immediate e bipartisan. Dal capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa al presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo che ha dichiarato: «Bisogna bloccare chi tesse la tela dell'intolleranza e mina le basi della civile convivenza». Alla fiaccolata ci sarà anche il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra. Accolgono l'invito il deputato di Fl Benedetto Della Vedova, Daniele Capezzone, Rosa nel pugno, il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli, Luciano Vecchi, re-

sponsabile esteri dei Ds. Il segretario del Prc, Franco Giordano, giudica la mobilitazione «un fatto importante, ma vedremo se aderisce», dice, «non conosco ancora la piattaforma». Giordano aggiunge: «La pena di morte è da bandire ovunque e penso che vadano difesi i diritti di qualunque religione in ogni parte del mondo». Polemica la Lega. «Casini vada pure a manifestare davanti all'ambasciata indonesiana - afferma il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli - ma gli uomini dell'Udc vengano alle nostre, di manifestazioni, dove si difende veramente la religione cattolica, l'Occidente e il Papa, evitando di partecipare a manifestazioni indette

da chi, fino al giorno prima, ha stretto la mano, ancora lorda di sangue, del mandante degli eccidi dei cattolici...». Calderoli si riferisce all'incontro fra lo stesso leader dell'Udc e il presidente iraniano Ahmadinejad, lo scorso 10 settembre. «Non si può essere un giorno con il diavolo e un giorno con l'Acqua Santa».

Auguri
Ad Angela Camuso e Alessandro Lisci
Sposi
Un abbraccio gioioso dalla Redazione de l'Unità